

# Dalla parte degli ultimi



Antonio Mattei

**C**he vuol dire che un giornalista senza pretese come il nostro, laico per definizione e interessi culturali, dedica la copertina nientemeno che al papa, affiancandone l'immagine a quella di un semplice prete della sua chiesa cattolica? Quale irrisuardosa presunzione, o "invasione di campo" nasconde?

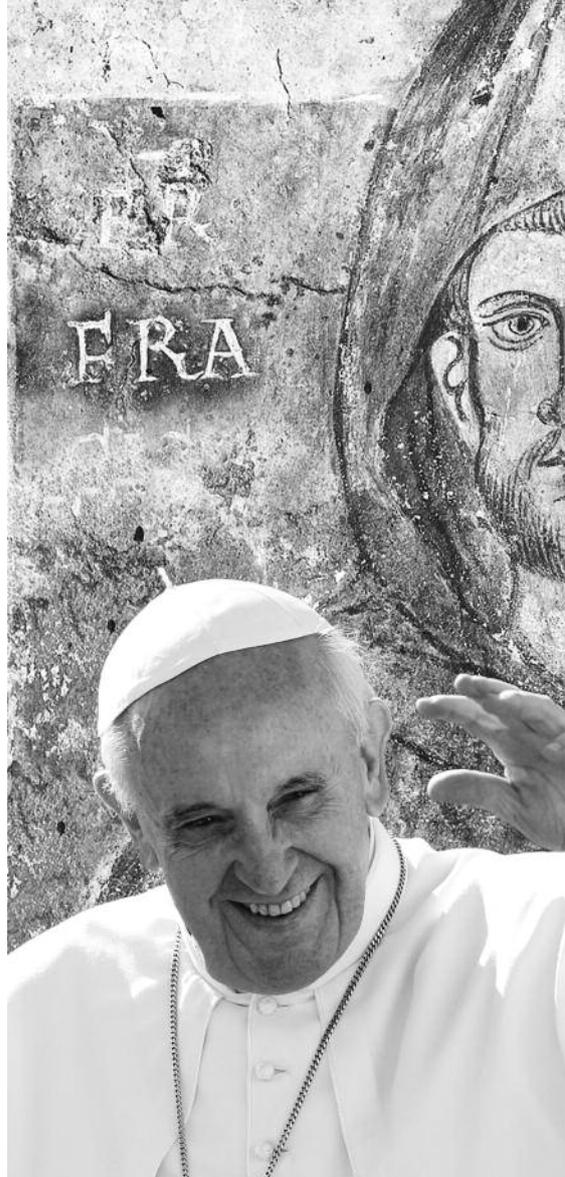
Né l'una né l'altra, naturalmente. E' semplicemente che un nostro bravo concittadino ha improvvisamente ottenuto un riconoscimento fuori del comune e non potevamo far passare sotto silenzio, o liquidare in un flash di cronaca, un fatto che, pur nella sua straordinarietà e nel rumore mediatico che ha suscitato, rappresenta per noi un segnale ben più importante e in profondità, un "segno dei tempi".

Il cinquantasettenne p. Vincenzo Bordo lo conosciamo da sempre e via via hanno imparato a conoscerlo anche i nostri lettori. Come oblato di Maria Immacolata partì missionario in Corea una ventina di anni fa e da allora non ha più tolto il grembiule di dosso. Nel senso che, partendo da zero e facendo fronte a incredibili difficoltà, ha fondato a Seul una casa di accoglienza ed è andato di notte a raccogliere barboni nella metropolitana e nelle periferie più squallide per offrirgli almeno un pasto caldo. Da lì una serie di servizi a catena e case famiglia per senzatetto e ragazzi in difficoltà, facendo infine da catalizzatore ad un movimento di volontariato senza precedenti. Con il crocifisso sempre con sé ma senza alcu-

na pretesa di proselitismo. "Testimone" con il grembiule, come si diceva; e l'odore di cucina addosso. A testa bassa, in nome di un'umanità senza distinzione di razze o di credo. E la finiamo qui. Per rispetto verso di lui e di tutte le altre persone, religiose e non, anche del nostro paese, che della loro vita hanno ugualmente fatto strumento di servizio agli altri senza retorica e fanfare.

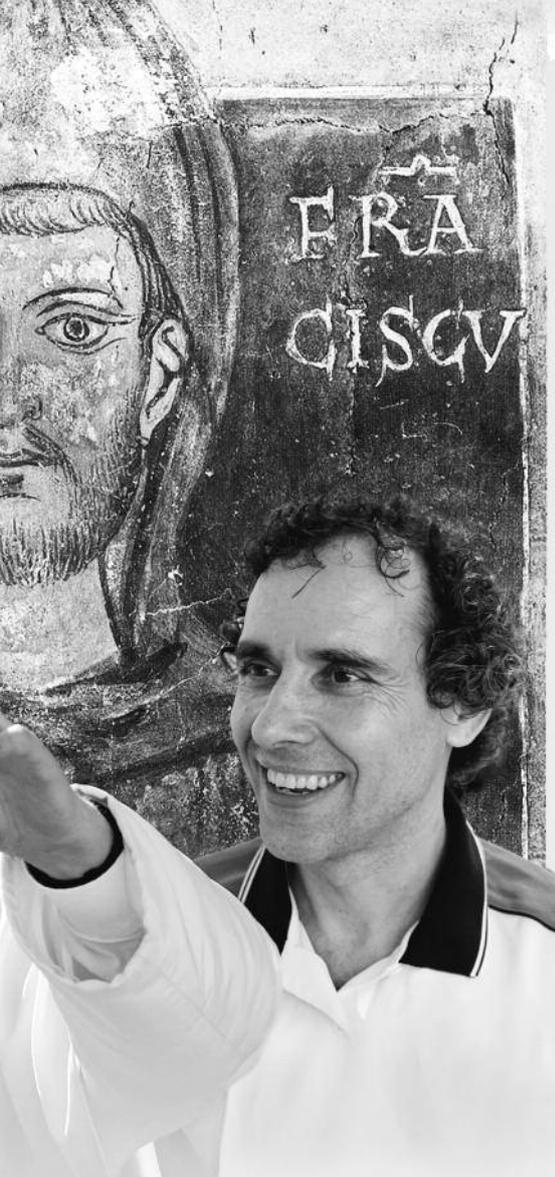
Ma nel caso di p. Vincenzo è successo che dopo tutto questo tempo se ne sono accorte anche le maggiori istituzioni coreane, che proprio lo scorso mese di maggio, come ci raccontano Cristian Martini Grimaldi e Daniela Martinelli negli articoli che seguono, lo hanno insignito del più importante riconoscimento nazionale, assegnato ogni anno a cinque personalità distinte in vari campi di attività. Di qui grandi manifestazioni e una vasta eco sui mezzi di informazione, con inevitabile rimbalzo anche in patria essendo il primo italiano della serie. E con il rischio, secondo l'ottica di p. Vincenzo, di apparire lui una star e distogliere l'attenzione dalle reali situazioni di degrado della società moderna. Un premio per scaricarci la coscienza, appuntargli una medaglia sul petto piuttosto che sentirci interpellati a rimettere in discussione priorità e stili di vita.

"Caso" vuole che sul soglio di Pietro sia arrivato ora un papa che parla la stessa lingua, e che la Chiesa cattolica sembrerebbe volersi orientare, non senza enormi difficoltà e resistenze, verso una radicale opera di riconversione. "Una chiesa povera per i poveri", dice di volere il papa, che non a caso ha voluto ribattezzarsi come il poverello di Assisi. Un messaggio rivoluzionario, come in ogni tempo è rivoluzionario l'autentico messaggio cristiano. E che nel disorientamento storico che stiamo



vivendo, nella generale perdita di valori e smarrimento degli stessi principi base di ogni consorzio umano, ridà speranza a credenti e non. Il futuro dirà dove potrà arrivare questo indirizzo di palingenesi, che in ogni caso dovrà necessariamente essere continuamente in fieri. Ma intanto è questa concomitanza che fa guardare con grande interesse ai segni dell'oggi. Non per ergersi ad interpreti del magistero della Chiesa, ma semplicemente riconoscendo che tutti, credenti e non, hanno da compiere "un tratto di strada insieme", come dice il papa. Perché nessuna fede può prescindere dall'etica e dai valori della coscienza insiti nell'animo umano.

Lo leggeremo meglio nel bell'articolo di Paolo De Rocchi che segue, ma in proposito non possiamo non ricordare la posizione del nostro giornale fin dal suo esordio. Proprio nel n. 1 del



## È stato assegnato a padre Vincenzo Bordo, originario di Piansano (Viterbo), il prestigioso Premio Ho-Am 2014, il Nobel della Corea del Sud

È la prima volta che un italiano ottiene questo massimo riconoscimento sudcoreano

di Cristian Martini Grimaldi

**P**adre Bordo è missionario dell'Omi (Oblati di Maria Immacolata); è stato premiato per il servizio ai senzatetto, anziani soli e giovani di strada, attraverso una serie di programmi da lui creati e che includono una mensa e un centro per la gioventù nella città di Seongam che si trova a un'ora e mezzo da Seoul.

Mi viene a prendere allo storico mercato Moran. *"Benvenuto nella vera Corea!"*. Esordisce così Vincenzo, che veste la tipica tishirt sportiva da diecimila won (7 euro), un classico dell'abbigliamento casual dei coreani di mezza età. Ci districiamo tra una folla di avventori: *"Qui puoi trovare di tutto - dice - dal trapano elettrico alla carne di cane!"*. Ma per quanto la tentazione sia forte, non siamo qui per assaporare piatti esotici che una certa cultura globalizzata ha reso perfino tabù. Usciamo dal mercato e ci avviamo verso la *Casa di Anna*, lì dove Vincenzo opera e vive.

Vincenzo è arrivato a Seongnam nel 1990, e come un San Francesco nell'era della globalizzazione la prima domanda che ha fatto non appena sbarcato in estremo oriente è stata: *"Dove sono i poveri?"*.

*"Quando arrivai qui non c'era nulla, una bidonville praticamente (oggi la città fa 500.000 abitanti): vivevano tutti alla giornata, per le strade"*, mi dice.

Per quattro anni Vincenzo ha fatto il viceparroco, e pian piano si è inserito nella società studiando il coreano per due anni. Ha cominciato prima seguen-

maggio 1996, nell'editoriale *"Il senso della Chiesa"* che riferiva delle prime esperienze in Albania delle maestre pie Filippini, chiudevamo l'articolo con queste parole, che potrebbero essere prese di peso e riferite tali e quali al momento attuale:

*"...Una vocazione missionaria congenita, dunque, [...] segno anche, come si esprimeva il vescovo Tagliaferri, della missionarietà della Chiesa tutta, che in tanto si giustifica in quanto si offre; non ferma a difendere posizioni di prestigio, ma in cammino per farsi testimonianza viva del messaggio cristiano. Dalla parte degli ultimi, enza esitazioni; a fianco di chi ha bisogno e chiede aiuto. E' a questa chiesa, in cammino tra gli uomini, che guarda con fiducia il popolo degli uomini"*.

[antoniomattei@laloggetta.it](mailto:antoniomattei@laloggetta.it)

